

MATTHEW WATSON

ALEX GARTENFELD

L'opera di

Matthew Watson è costituita soprattutto da ritratti: immagini su commissione e auto-referenziali che riflettono i rapporti di scambio e mecenatismo della pittura. L'artista svolge un ruolo centrale in questo processo, inscrivendosi spiritosamente e autoreferenzialmente all'interno di comunità e istituzioni. Il gusto del particolare dei suoi dipinti – piccoli olii su tavola o rame – nasce dalla tensione proto-modernista tra naturalismo e realismo. È per questo che, soprattutto in alcune delle sue prime opere incentrate sugli homeless di Brooklyn, New York, Watson allude al grottesco per raffigurare la classe.

Insieme ad altri artisti, Watson ha testato e talvolta persino abusato la tecnica della raffigurazione della transività, la tendenza a identificare e descrivere i network che reificano le opere d'arte. Ritraendo persone facoltose che possono permettersi una commissione o membri della comunità artistica, i suoi olii rispecchiano la storica aspirazione dell'artista al prestigio. Lo stile seducente ma estremamente denso anima e immortala i soggetti infliggendo loro al tempo stesso un disagio surreale che nega una reciproca convalida. Per la sua prima personale, "Commission / Barter / For Sale" (2013), alla Joe Sheftel Gallery di New York, Watson ha creato una costellazione di sei individui, molti dei quali implicati in attività artistiche di stampo critico e in pratiche sociali di transività, in allestimenti di loro scelta. Raffigurando il proprio soggetto, l'artista crea un loop di feedback sensibile alla potenziale istituzionalizzazione dei rapporti di potere nei confronti dell'immagine.

Ad Artissima, Watson presenta un ritratto del sottoscritto, curatore-commissionatore del progetto. Il suo dipinto si inserisce nell'ambito della sezione Present Future, che ha chiesto a sei giovani professionisti di allestire mostre individuali di artisti emergenti. Watson ha ulteriormente sottolineato questo suggerimento speculativo chiedendo di ritrarmi nella casa dei collezionisti e dei colleghi che

avevano sostenuto la mia crescita professionale. La creazione dell'opera esigeva che io formulassi l'insolita richiesta di essere ritratto da un artista nella casa di un'altra persona, oltre a suggerire una riflessione sul rapporto del curatore con il mecenate e con il sito. Abbiamo realizzato un'installazione di opere di Wallace Berman e Sam Anderson – ho conosciuto i collezionisti grazie al loro interesse comune per il primo e li ho introdotti personalmente al secondo. Questo particolare non si coglie a prima vista, nonostante l'immagine, non ancora completata, evocherà certamente un soggetto animato e al tempo stesso intrappolato da altre immagini.

/

Matthew

Watson's work primarily involves portraiture: commissioned and self-initiated images that reflect upon exchange and patronage in painting. The artist is a live character in this process, humorously and self-reflexively inscribing himself amid communities and institutions. His highly detailed paintings – small oils on board or copper – proceed from the proto-Modernist tension between naturalism and realism. As such, particularly in some of his earliest works depicting the homeless in Brooklyn, New York, he has alluded to the grotesque in order to depict class. Among other artists, Watson has sought to test and even abuse the technique of painted transitivity, the tendency to identify and describe the networks that reify works of art. Because he depicts either affluent individuals who can afford a commission or members of the art community, Watson's portraits consistently trace the historical painter's aspiration to prestige. His beautiful but severely dense style animates and immortalises his subjects while inflicting surreal discomfort that withholds validation from either party. For his debut solo exhibition, 'Commission / Barter / For Sale' (2013), at Joe Sheftel Gallery in New York, Watson created a constellation of six individuals, many of them involved in critical art practices and the social practices of transitivity, in set-ups of their choosing. In depicting his subject, the artist creates a feedback loop that's sensitive to the potential institutionalisation of power relations upon imaging. At Artissima, Watson presents a painted portrait of this writer, the commissioning curator for the project. The image corresponds to its production as part of the fair's Present Future section, which asked five young professionals to organise solo presentations by emerging artists. Watson responded to the doubly speculative prompt by asking to make my portrait in the home of collectors and colleagues who had supported my professional development. The work's development demanded that I make the untraditional request to be depicted by an artist in someone else's home, as well as a meditation on the curator's relationship to patron and site. We contrived an installation of works by Wallace Berman and Sam Anderson – I met the collectors through a shared interest in the former, and introduced them to the latter. This information is not readily available although the image, not yet completed, will certainly entail a subject both animated and entrapped by other images.

MATTHEW WATSON
CHESSY, 2012

OIL ON COPPER
38.1 X 30.48 CM

Courtesy Joe Sheftel Gallery,
New York



MATTHEW WATSON
N.G. AND J.K., 2012

OIL ON COPPER
35.6 X 35.6 CM

Courtesy the artist and
Joe Sheftel Gallery, New York

